

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . . . due. 1, 50

Semestre od' anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## OSSERVAZIONI

### II.

Se nei capi del movimento tentato non si potrebbe non vedere altro movente che un'aspirazione politica—nelle forze, negli uomini che a testa china si buttavano incontro ai pericoli d'una fazione disperata non si trova altra ragione, altro movente che l'interesse.

Crederci che possa trovarsi per vero spirito di partito numerosi aderenti a un tentativo così scellerato nei suoi mezzi e così folle nel suo fine; credere che l'idea d'una restaurazione abbia degli aderenti altrove fuorchè in quegli interessi che s'abbarbicavano, come avide parassite, attorno a un potere che regnava col terrore, cogli ergastoli, colla tortura—sarebbe un assurdo.

Dove la cospirazione aveva reclutato le sue forze, i suoi satelliti? — Li aveva trovati negli antichi poliziotti, nei soldati del disciolto esercito borbonico — nei miserabili languenti per fame, di cui formicolano ognor più le nostre contrade. — Ecco i due grandi errori del governo nazionale rilevati a salienti contorni nell'orditura stessa della cospirazione: la dissoluzione dell'esercito borbonico, l'abbandono dei soldati che il componevano e dei satelliti dell'antica polizia — l'oblio della questione economica ch'è la vera chiave della situazione di queste provincie.

I soldati del disciolto esercito delle Due Sicilie — gli agenti dell'antica polizia, non appena instaurato il governo nazionale, non avrebbero dovuto rimanere una settimana in queste provincie.

Il governo invece li gettò sprovveduti di sufficienti sussidii in mezzo a un paese che in loro aborrisce i satelliti della caduta signoria, in un paese ove erano considerati già come nemici, ove non avrebbero mai trovati nè amici nè ajuti altrove che all'ombra di coloro i quali, pasciuti largamente dalla tirannide e dalla corruzione tollerata, favorita dai borbonici, dovevano rimpiangere il passato. — Fra quei soldati, fra quelli agenti della vecchia polizia da un lato e la gran maggioranza dei cittadini dall'altro, v'era una corrente di odi e di sospetti che il tempo soltanto e la lontananza potevano togliere di mezzo.

Per l'esercito poi sorgevano considerazioni anche più importanti per non dover rimandare alle loro case i soldati che lo componevano. Se rinviiati in congedo essi dovevano, la più parte almeno, trovarsi gettati alla strada, abbandonati in un paese ove portavano una mac-

chia in fronte; riuniti nei vari depositi dell'Italia settentrionale, messi a contatto colle popolazioni di là che non avrebbero trascurato mezzo per affezionarli alla causa italiana, disciplinati e riabilitati coll'aggregarli mano mano ai corpi dell'esercito nazionale, essi sarebbero divenuti tanto bravi soldati della patria, quanto erano stati inefficaci difensori d'un dispotismo ch'essi non salvarono colla passiva obbedienza.

In questo stato quei soldati avrebbero recuperata la fiducia dei concittadini loro, non appena il momento fosse venuto anche per essi di guadagnare la medaglia dei prodi nella difesa del vessillo nazionale.

Queste osservazioni, e da noi e da tutti che conoscevano lo stato vero di queste provincie, erano state fatte già da gran tempo; ma il ministro della guerra non ne fece caso. Il fatto della cospirazione tentata dall'aristocrazia e dal clero—ausiliari della spenta dominazione—non sarà almeno più eloquente, più convincente di tanti reclami che pur non erano ispirati da spirito di partito? — La crisi a cui siamo quasi per un prodigio sfuggiti, era stata preveduta da chi osservava la tendenza aperta dei fatti, era stata presentita dai sintomi evidenti che si notavano nei precedenti tentativi di tumulti; ora una lezione così grave passerebbe inavvertita? . . . Noi non oseremmo crederlo.

Il tentativo abortito mette nelle mani della giustizia alcune centinaia di cospiratori, sui quali s'aggraverà un giudizio che tutta la nazione attende imparziale, ma inesorabile. Ma può credere il governo che tanto basti a rendere impossibili altri attentati? . . . I centomila uomini del disciolto esercito, ch'egli ha rinviiati alle provincie, dappertutto hanno manifestato sentimenti reazionari — gli ufficiali ch'egli lascia senza efficaci provvedimenti e nelle ambagi d'una sorte oscura — gli antichi poliziotti abbandonati in mezzo a mille e mille patrioti che portano ancora sulle loro carni le vestigia della ferocia della caduta tirannide — son tutti elementi di reazione che o si riducono all'impotenza, o non cesseranno di nuocere.

Ma v'è ancora la questione economica la quale, risolta con provvedimenti efficaci, vigorosi, può costituire la forza morale del governo nazionale — dimenticata, come si è fatto fin qui, non cesserà di procreare imbarazzi e pericoli. Fin quando chiunque ha danaro per armare e prezzolare un miserabile, può trovare per tutte le vie di Napoli meschini che languono per fame, e non trovano lavoro a guadagnarsi onestamente il pane. . . . ognuno che abbia progetti criminosi troverà

sempre braccia pronte, per disperazione, a seguirlo, ad assecondarlo, purch'egli ne tolli la fame. — Oh! il bisogno è il più triste consigliere!

La repressione del tentativo reazionario fu altrettanto pronta, vigorosa, risoluta, quanto immemore era stata la spensieratezza del governo nell'abbandonare in mezzo alla popolazione i germi della reazione. È giusto di constatare l'energia che ha saputo spiegare l'autorità; ma conviene ancor più rimproverare l'abnegazione, la fermezza, l'imperturbabilità della brava guardia nazionale, e il contegno così calmo e dignitoso della popolazione.

L'Europa tutta dovrà ammirare la condotta di questo popolo che, contornato di sicarii mascherati, di faziosi che col ferro, col fuoco, col tradimento lo circondano di un pericolo tanto più minaccioso, quanto più è oscuro — non s'abbandona un istante nè allo sgomento, nè all'indignazione — Fermo, impavido, riunito intorno al Vessillo Nazionale, e concorde nel sentimento della sua forza morale, della sua unanimità, il popolo napoletano ha contribuito così al braccio della giustizia tutto il vigore civile di cui è capace una popolazione alla quale basta la coscienza di sè medesima; si è mostrato all'altezza de' suoi nuovi destini.

Ma questo nobile e imponente contegno non è desso il più solenne rimprovero agli uomini che stanno al potere, i quali non seppero riconoscere nei servizi della Guardia Nazionale la forza più prestante del paese — non seppero dar vita efficace a questa istituzione nelle provincie — non seppero cogliere nel patriottismo d'una popolazione, che si dimostra così degna di libertà, la forza per riordinare il paese?

Non è egli vero che il governo deve sospettare in tutti gli uffici un esploratore, un agente segreto, un capo della reazione perchè sa che da per tutto ha lasciati al potere, o ha ricolti di nuovi favori, quelli che s'avevano la fiducia e talora la più grave complicità colla caduta tirannide?

Non è egli vero che una popolazione che si mostra matura ai destini di una grande nazionalità, fu delusa in sei mesi d'un governo che non seppe togliere gli antichi disordini, che non seppe appagare neppure le più temperate aspettative?

La dura lezione inflitta al governo tanto dall'audacia di un partito che tenta gli ultimi disperati sforzi, quanto dal dignitoso concorso della popolazione, può tornare di grande vantaggio e al popolo e al governo, se questi sa farne tesoro di esperienza — se coglie il momento per comperla affatto col passato, e realizzare quelle promesse a cui non venne ancor

meno la fiducia della gran maggioranza della popolazione. — Se non bastavano gli ammonimenti ispirati dal più puro e disinteressato patriottismo — ora sono i fatti, i fatti più eloquenti, che mettono in evidenza come colle transazioni, colla meschina politica di partito, colle mezze misure, non si fonda una Nazione, non si pongono le solide basi dell'avvenire d'Italia.

### Nostra Corrispondenza

Torino, 5 aprile.

Alla Camera nulla di nuovo — Continua la discussione sulle cose dell'Italia meridionale — Emerico Amari accusò il ministero d'incostituzionalità per la pubblicazione da lui fatta della legge penale del codice di procedura penale, e dell'ordinamento giudiziario, alla vigilia stessa della convocazione del Parlamento, solo potere legislativo.

Cassinis gli rispose a lungo con qualche buona ragione politica e molti cavilli legali. Dopo lui prese la parola il ministro Natoli... che ho lasciato all'esordio per venirvi a scrivere queste due righe.

Ieri il vento soffiava a tempesta — oggi soffiava alta calma — Vi accenno i sintomi del barometro — non è colpa mia s'è tanto variabile.

Ieri gli onorevoli della maggioranza erano furienti pel modo, a dir vero un po' troppo soldatesco, con cui li trattò Garibaldi nel suo discorso agli operai Milanesi — Qualcheduno fra essi diceva che il Parlamento Italiano non è punto disposto ad esser trattato da nessuno come il Parlamento francese lo fu da Luigi XIV quando col frustino in mano ed in abito di caccia li mandò a casa dicendo: *L'Etat c'est moi* — soggiungevano che non è permesso ad alcuno, neppure a Garibaldi di dire: *la nazione sono io*: — e se vogliamo, a parte l'esagerazioni e le declamazioni dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, v'è in ciò qualche cosa di vero. Il Parlamento c'è, e bisogna rispettarlo e insegnare a rispettarlo. La maggioranza non è d'accordo con noi — sta bene — ma se la insultiamo oggi, per ciò diamo diritto agli altri d'insultarla a lor volta quando saremo noi che la comporremo — e di questo passo ove si andrebbe? — alla Dittatura militare che, qualunque possa essere il Dittatore, noi combatteremo sempre, sia che venga fatta a nostro danno, sia che venga istituita a nostro beneficio.

Ma ogni uomo ha la propria natura — l'Eroe è fatto per essere Eroe — l'uomo politico per essere uomo politico. Bisogna prender l'uno e l'altro coi pregi e i difetti della natura. Garibaldi per fortuna sua e nostra è fatto per essere l'Eroe, con la foga, la impazienza, e se volete anche la intolleranza dell'Eroe — non si deve quindi misurare le sue parole colla misura comune, nè pesarle sulla bilancia su cui si pesano quelle di un uomo politico.

Torno agli onorevoli della maggioranza. Ieri dunque eran su tutte le furie — ma oggi si sono assai calmati: — qualche parolina sussurrata loro all'orecchio dal Conte di Cavour li avrà persuasi che il calmarsi era il più saggio partito. Fatto sta che oggi siamo sulla via conciliativa. — Quanto vi proseguiamo noi so — perchè accanto di Cavour e di Garibaldi vi sono personalità e ambizioni che hanno interessi affatto opposti a una conciliazione qualunque. — Ho detto ambizioni, e mantengo la mia frase.

Credo sapere di positivo che questa mattina il generale Cugia si portò a nome del Conte di Cavour da Garibaldi, ch'è tuttora a

letto ed ebbe con lui una lunga e animatissima conferenza.

Se le mie informazioni sono esatte, come ho tutti i motivi per credere, ciò che Garibaldi propone al Governo è la immediata formazione di un settimo corpo d'armata, composto di quattro divisioni, e formato esclusivamente di volontari a cui si farebbe un appello immediato. — Il comando delle quattro divisioni, ai quattro generali Garibaldini, Turr, Medici, Cosenz e Bixio — ogni comandante di divisione sceglierebbe i propri ufficiali fra quelli dell'esercito meridionale disciolto, con facoltà di richiamare alle bandiere anche alcuni fra gli ufficiali dimissionari. — Gli ufficiali scelti dai comandanti le divisioni equiparati in tutto agli ufficiali dell'esercito regolare di cui formerebbero parte. L'attuale commissione andrebbe disciolta.

Il governo è disposto a formare il settimo corpo d'armata — ma vuol formarlo in parte di truppe regolari — vuol mantenuta l'attuale Commissione, e al Ministero della guerra l'esclusiva scelta degli ufficiali.

Il gen. Garibaldi è disposto, ove il suo piano non sia accettato dal governo, di sottoporlo al Parlamento.

Si spera che non siavi bisogno di arrivare sino a quel punto — a rischio di dividere il paese in due campi. Certo è che il ministero telegrafò a Bixio, pregandolo di ritornare immediatamente. Come sapete, nel 59 fu Bixio che combinò l'accordo tra Cavour e Garibaldi. L'intermediario non può esser migliore.

La casa ove alloggia Garibaldi è tutto il giorno piena di visitatori. Iersera fu a salutare l'illustre generale la triade suprema del terzo partito, Rattazzi, Depretis e Mellana.

Credo poi potervi assicurare, contrariamente a quanto vi scrissi ieri, che Garibaldi fu invitato a Torino dal Re. Di fronte alle possibili eventualità era indispensabile l'intendersi con lui.

### PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 aprile

Letture del verbale — Sunto di petizioni.

Mellana annunzia un'interpellanza al ministro dell'interno per un atto del governo che riflette il municipio di Casale.

Brofferio annunzia un'altra interpellanza allo stesso ministro circa la perquisizione eseguitasi presso il comitato centrale di provvedimento a Genova.

Minghetti si dichiara pronto a rispondere e resta stabilito che le interpellanze annunziate avranno luogo in una delle prossime tornate.

Crispi. Ho letto nei giornali che si intenda spedire in Sicilia un ufficiale generale, in sostituzione del marchese di Montezemolo: domando se ciò sia vero e se all'ufficiale superiore medesimo si attribuiranno ambi i poteri, civile e militare.

Cavour accenna alle ragioni che persuasero il governo ad accettare le dimissioni del signor Montezemolo. Fu veramente destinato a sostituirlo il generale Della Rovere, i cui splendidi precedenti amministrativi lo dimostrarono e lo fecero ritenere adattissimo a questo incarico. Avrà le identiche attribuzioni che aveva il marchese di Montezemolo a Palermo e il principe di Carignano a Napoli, più le attribuzioni militari che gli competono come il più anziano dei generali del Re che si trovano nell'isola.

Crispi. Il marchese di Montezemolo non aveva che attribuzioni civili. In Sicilia nei giorni passati si vociferava e si temeva di un governo militare. L'indole dei Siciliani è tale che presi colle buone se ne fa quello che si vuole, come fu sotto la dittatura di Garibaldi quando non occorsero forze militari di nessuna sorta, mentre in altra

occasione fu la moderazione del generale Brignone e non altro che preservò l'isola da una catastrofe. E qui debbo dichiarare che governo di piazza non ci fu mai in Sicilia, o se ce ne fu uno, fu quello installatosi il 28 giugno. Noi ebbimo l'entusiasmo delle popolazioni, il loro amore e il loro trasporto per il regno costituzionale italiano di Vittorio Emanuele.

Minghetti (ministro dell'interno). Ripeterò che il governo non ha altra intenzione ed altra volontà che di far eseguire la legge.

Farina nega che al generale Brignone sieno mai stati impartiti ordini perchè sopravvegliasse alla tranquillità dell'isola. Questa si mantenne senza concorso di forze materiali.

Natoli (ministro d'agricoltura e commercio): rispondo meno per me che per il generale Garibaldi non esser vero che il ministero del 28 giugno sia stato ministero di piazza. La sua istituzione deve riconoscersi dalla necessità di sostituire un ministero caduto forse per opera della piazza nel 27 giugno. Ciò emerge da una lettera lusinghiera speditami dal generale Garibaldi e che se volessi deporrei alla segreteria...

Voci. No! no!

Crispi aggiunge qualche altra parola.

Mamiani con lungo e fiorito discorso ed in accordo con altri 27 deputati propone un emendamento all'ordine del giorno proposto dal marchese di Torrearsa. Il nuovo ordine del giorno proposto è così concepito: « La Camera, ritenute le spiegazioni del ministero, contando sulla esatta osservanza delle leggi, confidando che esso piglierà i provvedimenti più capaci di accelerare l'unificazione amministrativa delle provincie napoletane e siciliane, ed insistendo sulla pronta ed efficace pubblicazione delle misure dal governo promesse circa la sicurezza pubblica ed i lavori pubblici, passa all'ordine del giorno ».

Minghetti (ministro dell'interno) accetta anche l'ordine del giorno proposto da Mamiani perchè le parole *unificazione governativa* in esso espresse si debbano intendere compatibili colle leggi proposte circa l'organizzazione amministrativa.

Torrearsa si trova nella necessità di spiegar meglio il concetto espresso dal suo ordine del giorno. Nel mio ordine del giorno, o signori, colle parole *osservanza della legge* ho inteso di comprendere tutto quello che può e deve farsi, e se non v'era dichiarato espressamente il concetto dell'unificazione d'Italia gli è che a tutti noi non passa neppure per mente di dubitare di questo concetto, a realizzare il quale concorriamo a gara e che deve sottintendersi in ogni caso.

Dopo osservazioni di diversi deputati l'ordine del giorno del signor Mamiani fu messo ai voti ed approvato a grande maggioranza.

Il ministro delle finanze cavaliere Bastogi presenta quindi alcuni progetti di legge, fra i quali il bilancio attivo e passivo pel 1861.

La camera approva quindi senza discussione, e quasi all'unanimità, i progetti di legge per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia e per l'applicazione agli impiegati dell'amministrazione militare marittima di alcune disposizioni della legge sulle pensioni dell'armata di mare; quest'ultimo modificato dalla commissione col consenso del ministero.

### Notizie Italiane

— L'Opinione smentisce la notizia corsa di un agente austriaco arrestato a Tortona.

— Troviamo nell'Espero quanto segue:

Il progetto di legge stato presentato dal deputato Musolino alla camera per istanziare un assegno di 150 mila franchi annui, e conferire il titolo di primo cittadino d'Italia al generale Garibaldi sarà, a quanto dicesi, ritirato dal proponente per consiglio dello stesso generale.

— Tutti i giorni arrivano cavalli comperati all'estero per conto del governo, e crediamo

non essere questi che una piccola parte di quelli che entrano nello Stato per rifornire l'esercito.

— Un carteggio da Mantova del 2 aprile alla Lombardia dice che cominciano a svanire i timori di un vicino attacco per parte degli austriaci. Cotali timori erano aumentati dalle notizie dell'arrivo dei croati a Verona e dalla voce corsa che le mogli dei militari avessero ricevuto l'ordine di abbandonare i loro mariti e di trasferirsi direttamente in Germania; notizie che vennero smentite dai fatti, perchè nè a Verona, nè in tutto il Veneto, si trovano ancora croati confinati, e le donne dei militari non riceveranno per anco un tale ordine.

L'invio dei battaglioni di deposito in fortezza e il concentramento dei diversi corpi di truppe operato dagli austriaci fra l'Adige ed il Po non bastano a dimostrare che eglino vogliono prendere l'offensiva. E il contrario anzi farebbe credere la Gazz. militare austriaca, portante un ordine sovrano col quale vengono definitivamente congedati tutti quei soldati in attività di servizio che coi primi di giugno terminano la loro capitolazione.

La corrispondenza da noi poc'anzi citata dice poi che « gli ufficiali modenesi qui (a Mantova) stanziati, volendo dimostrare al predicatore di S. Andrea la loro simpatia per le prediche da lui fatte contro l'unità italiana, gli consacravano un'ode, nella quale si parla di vicine speranze. Io non posso ancora indovinare dove quelle si fondino; quei rinnegati però parlano sempre di andare a Modena—e non vi vanno mai. Quel terreno brucia troppo!... »

— La Gazzetta di Torino ha da Venezia:

Vi parlerò questa volta della grande bandiera tricolorata colla croce di Savoia in mezzo, che il comitato per festeggiare la Pasqua fece trovare il mattino della domenica appesa, indovinate dove? Sui fili telegrafici che attraversano la piazza di S. Vitale in modo che potessero vederla dai loro balconi il conte di Chambord e il cavaliere Scarella e fare entrambi lunga meditazione davanti a que' colori e a quella croce.

Dico lunga meditazione perchè non riuscì all'I. R. polizia di staccarla che alle 9 e mezza. Immaginatevi il giubilo della folla accorsa a salutare la bandiera nazionale ed il dispetto di questi nostri agonizzanti padroni. Mentre i commissari, come se andassero a caccia di rondini, da una finestra stavano con due lunghe canne, legate una all'altra, sudando per levare quel terribile *Mane Tekel Phares*, giravano pattuglie di soldati, gendarmi, sbirri, spie ecc. ecc. per vedere chi più guardasse con sorriso di desiderio quel patrio pennone. Vane ricerche! Bisognava arrestar tutti dal primo all'ultimo. Come sia stata posta non si arriva a comprendere: non v'era funicella di sorta: due rampinetti la tenevano appesa al filo telegrafico, ch'è all'altezza di un quarto piano.

— Come diamine han fatto? diceva un polano.

— Non vedi, che ce l'han mandata di là per telegrafo? rispondeva un altro.

Qui l'altro ieri fu chiamato per dispaccio elettrico a Verona dal generale Benedek il direttore di polizia. Si temono nuove misure di rigore e forse lo stato d'assedio.

— Scrivono alla Gazzetta dell'Umbria:

Roma, 30 marzo 1861.

Due righe in fretta. Ieri passò dietro le mura della città una quantità di carri piemontesi, circa 90, sui quali era scritto treno sussidiario della Regia armata piemontese. Interpellati i conduttori donde venissero, risposero: da Gaeta, ed ora andare nelle Marche.

Tutti questi carri eransi in parte allogati ne-

gli alberghi fuori Porta del Popolo e molti erano restati per la strada di Ponte Molle. Ai conduttori dei medesimi non fu permesso di entrare in città a fare le spese, giacchè si sparse subito la notizia ed il popolo correva a vederli. Furono dunque costretti a comprare la biada e tutto l'occorrente in un negozio fuori la porta.

Questa mattina di buon'ora io mi era portato fuori la porta del Popolo per vederli, ma essi non vi erano più.

Ho saputo che ieri sera alle 9 1/2 si presentarono colà circa 40 carabinieri pontifici ed in fretta e furia li fecero partire, e qualche albergatore essendosi voluto risentire di questo modo di procedere, ricevette delle bastonate dalli suddetti carabinieri.

Questa mattina poi alle 7 hanno mandato dietro a detti carri circa 50 carabinieri.

— La notizia trasmessaci dal telegrafo del malore improvviso da cui venne testè assalito il pontefice è confermata da lettere private, le quali aggiungono altresì che Pio IX è in uno stato di grande prostrazione di forze.

### Notizie Esterne

— Il decreto che sopprime il mandamento del vescovo di Poitiers cita l'articolo 1° della dichiarazione del 1682. Quest'articolo è concepito come segue:

« Noi, arcivescovi e vescovi riuniti in Parigi in virtù di un ordine regio, rappresentanti la chiesa gallicana. ecc., ecc., dichiariamo:

« 1° Che il potere dato da Dio a San Pietro e ai suoi successori, vicarii di Cristo, ed alla stessa chiesa, si applica alle cose spirituali e concernenti la salute eterna, ma non già agli affari civili e temporali, avendo detto il Signore: « Il mio regno non è in questo mondo; » ed inoltre « Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio. »

— I due giornali la *Presse* e l'*Opinion Nationale*, aderiscono alla domanda di dissoluzione del corpo legislativo fatta dal *Siccle*. Il primo vi aderisce senza riserve; l'*Opinion Nationale* ricorda ciò che aveva detto prima e riassume il pensiero comune in questi termini:

« I deputati attuali nominati in epoca in cui la reazione era all'ordine del giorno, ed in cui i voti furono diretti dal partito legittimista e clericale, oggi si trovano affatto fuori via.

« Da ciò risulta per il paese una specie di incertezza e di dubbio sulle intenzioni del governo. Il solo mezzo per por fine a questo malinteso, è di consultare nuovamente il voto universale.

— Scrivono da Parigi 4, all'*Opinion*:

Se si avesse dovuto prestar fede alle voci che correvano ieri per Parigi, noi saremmo stati alla vigilia di una guerra generale. Oggi è subentrata un poco di calma. Si intende che le cose non andranno con quella rapidità, e che la fantasia degli uomini procede molto più velocemente degli avvenimenti. Si accordano all'Europa ancora alcuni mesi di pace. Meno male! Quello che doveva farsi in primavera, secondo la predizione di Garibaldi, si farà nell'estate. Il segnale della lotta verrà dato in Turchia, ed i francesi sbarcando sulle rive dell'Adriatico faranno una spedizione in Ungheria dove s' congiungeranno ai russi i quali dal canto loro si avanzerebbero con un potente esercito. Come vedete si tratterebbe di un piano di campagna abbastanza vasto, giacchè, non ho bisogno di dirvelo, sarebbe impossibile che la Francia non combattesse nello stesso tempo sul Reno e contro l'Inghilterra.

— Dal solito corrispondente parigino dell'*Italia* rileviamo che la Borsa parigina tenta inutili sforzi per rialzarsi. Gli speculatori aspettano da oggi a domani l'annuncio della rivoluzione ungherese, e assicurano che la guerra generale le terrà dietro immediatamente.

Una Nota significantissima venne trasmessa dalla corte di Vienna al gabinetto delle Tuileries. In questa Nota, che nessuno potrà smentire, il governo austriaco dichiara d'essere fermamente deciso a non attaccare; però soggiunge, che sentendosi minacciato su parecchi punti, di fronte alla situazione attuale ch'è estremamente tesa, difficilmente si può sperare che il periodo pacifico si prolunghi più oltre; esso quindi arma dappertutto per poter far fronte a tutte le possibili eventualità.

Ciò premesso, la Nota dichiara che se un solo Garibaldino passa sur un punto qualunque del territorio austriaco, il governo di Vienna farà pesare sul Piemonte la responsabilità di questo fatto; la guerra verrà immantinenti dichiarata, e le cose verranno spinte all'ultimo loro risultato, lasciando con ciò intravedere, che, potendolo, l'armata austriaca andrebbe sino a Torino, e che ristabilirebbe su i loro troni i sovrani decaduti.

Il corrispondente crede di poter garantire l'esistenza di questa Nota, come crede di poter aggiungere che, malgrado le dichiarazioni pacifiche ch'essa contiene, il carattere generale ne è spiccatamente minaccioso.

Gli arsenali francesi approntano armi per l'esercito italiano che verrà considerevolmente aumentato coll'organizzazione regolare dei volontari. Parecchie spedizioni di armi sono pronte a partire. La situazione politica fa è tale quale quella del 1839.

La sera del 2 s'è sparsa voce a Parigi dell'improvvisa partenza per telegrafo del maresciallo Mac-Mahon. Chi dice che gli verrà affidato il comando dell'armata dell'Est, la cui cifra verrà portata a 200,000 uomini; altri crede che gli si vorrà dare un comando in Italia.

— La Gazzetta d'Augusta biasima la soverchia condiscendenza del Governo austriaco verso gli Ungheresi, non riflettendo che è consigliata da inevitabile necessità. Sono notevoli però le confessioni che fa questo giornale, ben noto per le sue simpatie austriache, in un suo carteggio da Vienna.

« È strano, dice il carteggio, che mentre da un lato son prese tutte le disposizioni per ridurre, occorrendo, gli Ungheresi all'obbedienza colle armi, d'altro lato si offrano al partito magiaro mezzi e occasioni per sottrarsi del tutto all'autorità delle magistrature imperiali.

« Tale politica si appalesa in tutti gli atti del Governo, e sebbene gli oltraggi alle aquile imperiali, il rifiuto delle imposte, e il reggimento dei panduri abbiano posto in evidenza i pericoli di tale condotta, tuttavia il Governo non cessa di fomentare con nuove concessioni la baldanza e la boria dei magiari. Le cose sono ridotte a tale che, se non succedono miracoli, l'unità e la potenza della monarchia sono perdute per sempre. »

Tuttavia il foglio d'Augusta spera che uomini come Schmerling, Hubner ed altri, il cui patriottismo è a tutta prova, riusciranno ad allontanare questi pericoli dal retaggio degli Absburgo, e a fermare questa corrente di concessioni che condurrebbe la monarchia a inevitabile rovina.

— Il giornale dei *Débats* risponde al discorso indirizzato da Palmerston ai suoi elettori con un vivissimo articolo. Il pomo della discordia fra le due nazioni è sempre la questione orientale, nella quale l'Inghilterra segue troppo gli istinti di un imprevedente ed imprudente egoismo.

## RECENTISSIME

— La *Perseveranza* ha da Torino, 6 aprile: Ragguagli ricevuti oggi da Parigi convalidano la notizia avere Napoleone III assicurato il Pontefice che egli non ritirerà—ancora per qualche tempo—le sue truppe da Roma.

Questa notizia ha turbato gli animi; ed è con grande impazienza che si aspettano le nuove spiegazioni che sulla questione romana il presidente del Consiglio darà martedì venturo al Senato, in risposta alle interpellanze che gli saranno mosse dal senatore Vacca.

Giova tuttavia notare che le assicurazioni date dall'Imperatore al Pontefice riferiscono puramente al prolungamento del soggiorno delle sue truppe in Roma; e che per tali assicurazioni non isceva punto la probabilità di un compromesso tra il governo italiano e la Santa Sede, o tra il governo italiano e il gabinetto delle Tuileries, mercè il quale le nostre truppe farebbero, in un tempo molto vicino, il loro ingresso in Roma.

Accresce probabilità a tale notizia la riconosciuta necessità in cui versano gl'italiani di avere in Roma la sede del loro governo centrale. Un assetamento definitivo della questione romana, un accomodamento durevole fra il governo nostro e Pio IX non potrà aver luogo che in seguito a lunghe e difficili pratiche: è quindi assai verosimile che, sino alla completa soluzione di ogni vertenza, le truppe francesi non si allontaneranno da Roma; ma non è d'altro lato improbabile, lo ripeto, che l'occupazione di Roma per parte dell'esercito italiano preceda di molto lo scioglimento della questione.

— Scrivono da Parigi alla Lombardia:

Oggi si è diffusa la voce, che le potenze cattoliche fecero presso il governo francese pratiche collettive, perchè sia mantenuto a Roma il principato temporale del Papa. Vuolsi che a questo proposito il signor di Thouvenel abbia selamato: « In quali condizioni impossibili ci troviamo! Dobbiamo ad un tempo lasciare Roma e restarvi! » S'aggiunge che l'Ughilterra insiste a Parigi in un senso affatto contrario, e tale da conciliare gl'interessi della Francia e dell'Italia.

— Leggesi nella *Gazz. Ticinese*:

Il consiglio federale ha incaricato il suo rappresentante in Torino di congratularsi col governo italiano per la formazione del regno d'Italia, ed esternargli la sua soddisfazione circa i sentimenti amichevoli espressi in questa occasione, assicurando che non mancherà, da sua parte, di mantenere sotto il nuovo ordine di cose le buone relazioni anteriori.

— La *Gazz. del Vesper* afferma che la corte di Vienna si adopera presso il gabinetto di Berlino, perchè questo non riconosca il nuovo regno d'Italia, e perchè risponda con una protesta alla notificazione che gli sarà fatta. La Prussia avrebbe risposto che voleva evitare una rottura con la corte di Torino, e che, se non si esigesse da lei il riconoscimento formale del re d'Italia, essa nulla muterebbe alle sue relazioni col governo di Vittorio Emanuele.

— Da qualche giorno, dice il *Nord*, corre voce a Berlino che certi corpi d'armata sono per essere posti in assetto di guerra e mobilitati. S'indicano già i capi che debbono comandarli, e le operazioni a cui dovranno procedere. Tratterebbesi in primo luogo dell'occupazione dei ducati tedeschi. Tuttavia le informazioni che riceviamo da Berlino ci fanno considerare queste voci come poco fondate e ad ogni modo premature.

— Un dispaccio della *Presse* di Vienna por-

tante la data di Fiume, dice che la congregazione municipale si è rifiutata per la seconda volta di mandare una deputazione ad Agram ad ossequiare il bano nell'occasione che entrerà in ufficio.

— Un dispaccio da Trieste annunzia che due vascelli da guerra turchi comandati da un ammiraglio sono passati innanzi a Corfù e sono entrati nell'Adriatico.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 6 aprile (sera).

Dei passi fatti a Parigi ed a Torino fanno sperare una soluzione prossima favorevole della questione romana.

In conseguenza di negoziati conclusi la sorte delle strade ferrate romane è assicurata.

Viene smentita la partenza dell'ammiraglio Paris per la Siria, e la squadra trovasi tuttora a Tolone.

Il generale Prim, venuto in missione a Parigi, è tornato a Madrid.

Ci fu una manifestazione pacifica il 27 marzo nella provincia di Kalisch.

Le notizie dall'Ungheria sono più soddisfacenti. Si crede che l'Austria sia decisa a fare delle concessioni.

Il *Morning-Post* crede che la presenza di Garibaldi a Torino abbia connessione coll'apertura della dieta e cogli avvenimenti attesi in Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (sera) — Torino 9

*Moniteur* 9 — Circolare di Delangle ai Procuratori Generali intorno ai preti cattolici che verbalmente o in iscritto trattano materie interdette. Alcuni obliando che la missione de' preti è di vegliare sull'istruzione religiosa de' fedeli cristiani, provocano lo scontento sul governo e la riprovazione sulla politica imperiale: altri togliendo di mira la persona stessa del sovrano, la colmano d'oltraggi. Altri turbano la coscienza coll'annunzio di sventure immaginarie. Delangle rammenta tali abusi esser passibili degli articoli 201 e 204 del codice penale che puniscono colla prigione i delitti di questo genere. Delangle rammenta che se queste disposizioni sono rimaste senza effetto, non hanno nulla perduto della loro autorità. Il Governo mancherebbe al proprio dovere se non lo impiegasse contro le ostilità sistematiche. Incarica i procuratori generali di farsi render conto delle infrazioni, e quando i fatti sono giudiziariamente constatati denunciare i loro autori, chiunque siano, alla giurisdizione competente. E tempo che la legalità ripigli il suo impero.

Napoli 9 (sera) — Torino 9.

Parigi 3 — Semlino. Carachanin, antico Ministro Serbo parte domani per Costantinopoli per negoziare l'allontanamento dei Musulmani dalla Servia; Nicksie è ancora assediata dagli insorti. Assicurasi che la mediazione de' Consoli ha prodotto la conclusione di un armistizio

fra i Turchi e gl'insorti della Bosnia. Timori di conflitti fra i Turchi e i Rajà.

Washington 30 — Diceasi che 3000 uomini della Confederazione del Sud sono a Gensakola (?). Sumter sarà probabilmente tosto sgombrato. L'ambasciatore francese al Messico fu ricevuto da Tavarez.

S. Domingo 16 — Tre legni da guerra con truppe furono inviati dall'Avana.

Napoli 10 — Torino 9.

Nel Senato Vacca propone la soluzione della questione di rivendicare Roma agli Italiani, e di restituire alla Chiesa la libertà e l'indipendenza mercè l'abolizione totale del potere temporale. Relativamente a Napoli invoca un intervento energico e dice che per pacificare il regno bisogna estinguere in Roma il focolare dell'agitazione.

*Cavour* rispondendogli divide l'opinione di Vacca relativamente alla connessione della questione di Roma con quella di Napoli. Ammette lo stato pericoloso di parecchie provincie napoletane; constata la ribellione aperta contro le leggi in questo paese, ma crede che occorrerà ancora molto tempo avanti che la tranquillità sia resa all'Italia meridionale. Ritornando alla questione dice che le opinioni emesse dal governo non hanno condotto ancora ad una soluzione; ma sono già divise da gran numero d'uomini illuminati in Europa. Però vede ancora una grande diffidenza nell'episcopato francese contro l'applicazione dei principii della libertà assoluta alla Chiesa cattolica; per farla scomparire è necessaria l'unione compatta del partito liberale cattolico italiano.

Matteucci propone un ordine del giorno favorevole al governo che è approvato alla quasi unanimità.

Napoli 10 — Torino 9 (sera)

Parigi 9 — Varsavia — Domenica grande manifestazione nazionale pacifica.

Varsavia 9 — Lo scioglimento della Società Agronomica fu provocato dalla immensa manifestazione di ieri. La folla numerosa ma disarmata presentossi innanzi al castello. La cavalleria ha caricato — la fanteria ha fatto fuoco — più di cento fra uccisi e feriti.

Fondi piemontesi 74. 90 a 75. 00

3 0/0 francesi. . . . . 67. 55

4 1/2 0/0 » . . . . . 95. 20

Consolidati inglesi . . . . . 91 5/8

Vienna 8 — Metalliche. 63. 40

BORSA DI NAPOLI — 10 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 3/8 — 76 3/8 — 76 3/8.

4 0/0 — 66 1/4 — 66 1/4 — 66 1/4.

Siciliana 5 0/0 — 76 3/8 — 76 3/8 — 76 3/8.

Piemontese 75 5/8 — 75 5/8 — 75 5/8.

J. COMIN Direttore